

TESTIMONI
DEL VANGELOVATICANO
LA DOMENICA DEI PAPI

ANDREA TORNIELLI

Il Papa si affida ai nuovi santi per le sfide della "sua" Chiesa

Quando alle 10.15, con voce sommessa, Francesco ha pronunciato in latino la formula della canonizzazione iscrivendo nel novero dei santi della Chiesa

CONTINUA A PAGINA 8

Francesco non relega Wojtyla e Giovanni XXIII nel passato e invia un messaggio alle gerarchie


Retrospectiva
ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

cattolica due suoi recenti predecessori, la folla in piazza San Pietro e in via della Conciliazione è scoppiata in un lungo applauso. Ma non si è assistito a un'auto-celebrazione del papato. Il mondo non si è trovato di fronte a un'istituzione che esalta se stessa. Il primo a tenersi lontano da qualsiasi fraintendimento in proposito è stato proprio lui, il Pontefice argentino, eletto a sorpresa un anno fa durante uno dei momenti più difficili per il Vaticano degli ultimi decenni. Il Papa che con la sua testimonianza sta cercando di indicare alla Chiesa il cammino per essere più fedele alle sue origini e più concentrata sull'essenziale.

Così, celebrato il rito delle santificazioni di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, due vescovi di Roma amatissimi ben oltre i confini dei fedeli e dei credenti, Bergoglio ha scelto di pronunciare un'omelia sobria, più simile allo stile delle seguitissime prediche mattutine di Santa Marta che a quello delle grandi allocuzioni. Non ha cercato di scolpire il ritratto marmoreo di due giganti capaci di fermare le guerre nucleari o di abbattere la Cortina di ferro, non ha canonizzato il protagonismo di due pontificati straordinari dal punto di vista storico, comunque la si pensi sui neo santi Roncalli e Wojtyla. Ha colto nelle loro vite, segnate dalle tragedie del Nove-

cento senza esserne sopraffatte, alcuni elementi di santità che non sono necessariamente legati a ruoli di guida nella Chiesa: avere due nuovi Papi santi non significa infatti che per la santità occorra essere eletti al Soglio di Pietro.

«San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II - ha detto - hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello, perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù». Sono stati due uomini coraggiosi, che «hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia». E questa ultima osservazione può essere sintesi efficace anche del programma del Papa venuto dalla fine del mondo. Francesco non ha rinchiuso il «Papa buono» e l'«atleta di Dio» nei cliché, e nemmeno li ha relegati nel passato. Ne ha invocato potentemente l'aiuto, come patroni delle scelte del suo pontificato. Non deve sfuggire la chiave attualizzante e di prospettiva per il futuro, che ha voluto dare al vero «miracolo» di Roncalli, il Concilio Vaticano II, alla cui applicazione ha contribuito Papa Wojtyla.

«Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II - ha sottolineato - hanno collaborato con lo Spirito Santo per ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria, la fisionomia che le hanno dato i santi nel corso dei secoli». La fisionomia di una comunità in cui, nella gioia e nella speranza, «si vive l'essenziale del Vangelo, vale a dire l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità».

Messaggio, questo, che Francesco sta cercando quotidianamente di trasmettere, con il suo modo di stare tra la gente, con il suo abbracciare i più poveri e sofferenti, con il suo stile di vita noncurante di certe ecclesiastiche etichette. Un esempio, quello del Papa argentino, compreso benissimo dai semplici fedeli e persino dai lontani, ma che incontra resistenze interne in quanti sono nostalgici dei progetti di egemonia culturale, delle strategie di occupazione di spazi, della riaffermazione identitaria, della fede relegata in rassicuranti schemi «Law & Order». E in quanti magari sperano - presto o tardi - di poter chiudere una parentesi come se nulla fosse accaduto in questi mesi, illudendosi che il popolo cristiano torni a guardare da un'altra parte e non noti più i lussi, il careerismo, le metature spropositate di appartamenti, in un'epoca in cui anche lo stile è sostanza.

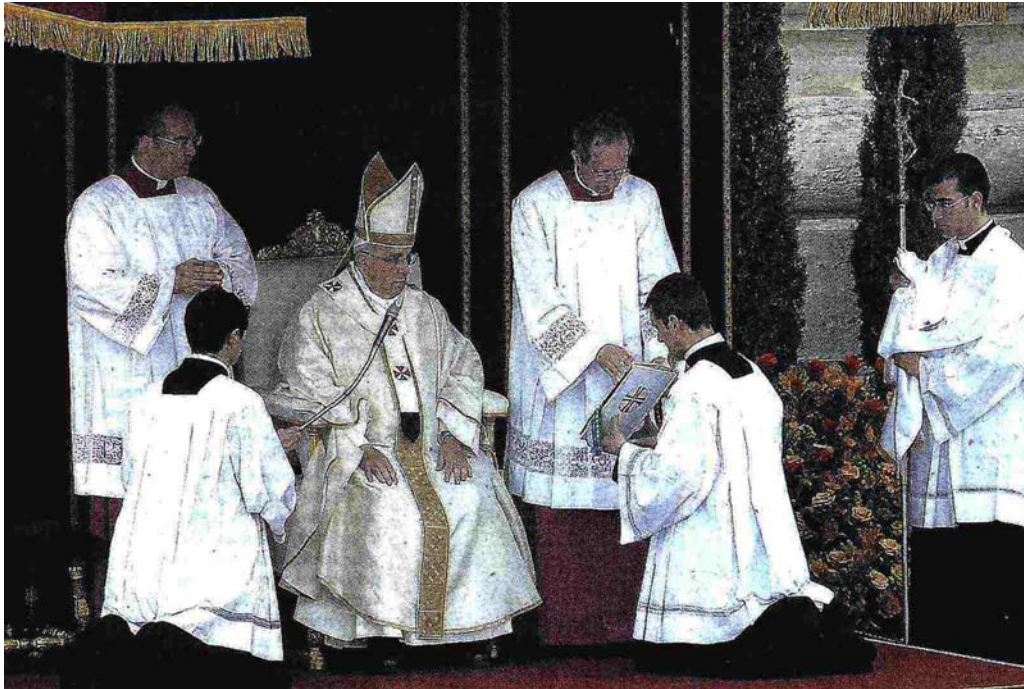
Uno squarcio sul futuro, Francesco l'ha aperto infine anche citando il lavoro del prossimo Sinodo dedicato alla famiglia, in vista del quale è incominciato un dibattito e un confronto. «Che entrambi questi nuovi santi pastori del popolo di Dio intercedano per la Chiesa - ha concluso - affinché, durante questi due anni di cammino sinodale, sia docile allo Spirito Santo nel servizio pastorale alla famiglia. Che entrambi ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama».

LE FERITE DEL CRISTO

«Non hanno avuto vergogna della carne del fratello. In ogni sofferente vedevano Gesù»

LA SPERANZA

«Ci insegnino ad addentrarci nel mistero della misericordia che sempre perdona, perché ama»



Beati
 Papa Francesco
 durante
 la cerimonia
 di
 beatificazione
 di Papa Roncalli
 e Papa Wojtyla

